STORIA

DI

GIAN-FIORE

E

FILOMENA

Fatto di gran compassione successo per cagion d'amore in Fiesole, poco distante dalla città di Firenze.

C. 10. 54. 122

STORIA DI GIAN-FIORE E FILOMENA

1 Di due infelici e sfortunati amanti
Canto, ed è caso di pietà sì degno
Più di Piramo e Tisbe, anzi fra quanti
Seguiro ancor nell' infelice regno.
Pari di età, pari di fè costanti,
Loro indusse a morir barbaro sdegno;
E morte fu, che al mio cantar dovrebbe
Impietosir, chi mai pietà non ebbe!

2 In Firenze nascea il buon Gian-Fiore,
E di stirpe magnanima e serena;
E nell' etade sua più verde, amore
Gli fe' veder la vaga Filomena;
Così dell' amor suo crebbe l' ardore,
Così dell' ardor suo crebbe la pena,
Pena che gli durò poscia in tal sorte,
Che sperando gioir, n' ebbe la morte.

3 Avvenne che la vaga Filomena
Fu dal suo genitor mandata in villa;
Lei, come esente di amorosa pena,
Per la campagna vagheggiare brilla;
Solo i fratelli in compagnia si mena,
Che son degli occhi suoi chiara pupilla:
Gian-Fiore che non vede Filomena
Gira intorno a sua casa e si dà pena.

4 Tante volte girò, ch' una vicina
Di Filomena, donna di coloro
Che sogliono osservar sera e mattina
I fatti d' altri, e mai guardare i loro;
Costei nella sua tacita dottrina,
Ben si era accorta dell' affetto loro:
E vedendolo andare intorno errante,
Così parlò all' onesto e muto amante:

5 — Perdonate, Signor, nè vi sia pena,
Se con l' audacia mia sì avanti io passo:
Non è in casa la vostra Filomena,
Co' suoi fratelli è nella villa a spasso.
L' andar girando è un seminar l' arena,
Il padre è solo in casa: qui vi lasso!
La ringrazia Gian-Fiore, e parte e corre,
E al suo pensier mille pensier discorre.

6 E perchè di Fiorenza eran serrate
Le porte, e l'aria fatta tetra e scura,
Calar per le muraglie ben guardate,
Pena di vita era scalar le mura;
Volle a nuoto passar l'Arno a portate.
Nuovo Leandro all'acque s'assicura.
Così risolve, parte e il lido lassa,
Si butta in Arno, nuota e il fiume passa.

7 Giunto alla riva, ecco si drizza e vede
Un palazzo che ai bravi è destinato,
Forca in tre legni, al canape presiede
Un uomo stato il dì quivi appiccato.
Si atterrì a prima vista, e perchè crede
Che mai non tema un cuore innamorato,
Va innanzi, e nel mirar quell'infelice,
Mosso a pietà, così parlando dice:

8 — Misero che tu sei, misero il padre
Che pur ti generò, quanto ebbe noja!
Misera ancora ogni dolente madre,
Che alleva un figlio, e poi l'uccide un boja!
Forse in quel corpo di tartaree squadre
Spirto ne stava a intimorir sua foja;
E alle parole sue tanto pietose,
Quell'appiccato a lui così rispose:

9 — Misero più di me, dove ne vai?
Ti minaccia empia stella, iniqua sorte:
Questa notte appiccato morirai;
E tu pur corri volontario a morte?
Cerchi in tenebre oscure amici rai
Sono del viver tuo chiuse le porte:
Tu corri a dare a tuo destino effetto
Per morir come me: va' che t' aspetto!

10 Ei va innanzi e non teme, e lascia indietro
L' appiccato, e si scorda ciò che disse;
E per cammino tenebroso e tetro,
Giunse al docile fiume, e lì si misse.
E sente un mormorio in dolce metro
Che fan quell' acque, e voce par che udisse:
— Gian-Fiore ove ne vai? Son tue rovine;
Guarda come tu passi, e pensa il fine!

11 Di nuovo si fermò, ma perchè amore
Dà forza e spirto a' suoi seguaci amanti,
Prend' animo, e si fa esca l' ardore,
E si risolve di passare avanti;
Ma perchè stima che il già inteso orrore
Sia di larve notturne, ombre vaganti,
Egli, che spiritoso esser si crede,
Sdegnato e ardito, mai risposta diede.

12 Così ostinato seguita l'impresa,
Senza certo profitto, intorno errando,
Come suol fare alma d' amore accesa
Che nulla teme, e vuol morire amando.
Eran circa tre ore; ed ebbe presa
La via più corta, e la casa trovando
Della sua donna, ecco che il cor si muta:
Giunse, e con un sospiro la saluta.

13 Si ferma e vede una finestra aperta
Di quella stanza ove dormia la bella;
Stima nel pensier suo per cosa certa,
Che sola in loco tal stia la sua stella;
— La madre, dice, è alla città inesperta,
Con lei sol vi sarà qualche sua ancella:
Salir voglio nascosto; e a poco a poco
Onestamente djscoprirle il foco!...

14 Sale, entra dentro, ed ogni luce spenta
Trova, e all'oscuro egli non sa che farsi;
Mette un piè innanzi, e con le mani tenta
E tocca un muro, e cerca di celarsi;
Si ferma, ascolta poi se alcun lo senta,
Va innanzi all'anticamera a fermarsi;
Pensa, si muove nuovamente in queste,
Stende le braccia e in una gabbia investe.

15 Il nome altier della sua donna amena
Sotto forma d' augello ivi s' asserra;
È un rosignuol, che prima Filomena
Chiamossi, e fu quel che a Teseo fe' guerra.
Godea dal canto suo la Dea terrena,
Che letto avea quanto l' istoria serra;
Lo tocca, quello grida, ed ella corre
Contro l' amante e l' angel suo soccorre.

16 Grida la Bella: — Il vago rosignuolo,
M' è tolto, o morte, ajuto! Olà, correte!
Presto con lumi là corsero a volo:
Ecco altro uccello, oimè! preso alla rete.
Cerca fuggir, per non pagare il nolo,
Gian-Fiore allor dall' amorosa rete
Di dove entrò: ma non ha tempo, oh, fato!
In mezzo all' armi si trovò serrato.

17 Con molte scuse il giovine pretende
Dei fratelli di lei l' ira ammollire;
Vede che nulla fa, pensier poi prende
Pugnare, e avanti lei lieto morire;
La spada impugna, e mentre si difende,
La difesa non può lieta sortire.
Così alfin s' inginocchia e dice: — Udite,
Prima quattro parole, e poi ferite!

18 Gli fu questo concesso; allor Gian-Fiore
Cominciò a raccontar da' suoi prim' anni;
Tutto il successo del segreto amore;
E quanto avea per lei patito affanni.
E perchè di cotesto immenso ardore
Lui non poteva più soffrire i danni,
Era venuto alla sua donna avante,
Per palesarsi onestamente amante.

19 Stava di Filomena la figura
Immota, che parea marmo costante,
E disse sospirando: — Ahi! che sciagura
O troppo tardi conosciuto amante!
Si volta a' suoi fratelli, e poi procura
Vita all' amante genuflesso avante,
Fatta la Dea d' amor tutta pietade,
Fa dell' ira de' suoi depor le spade.

20 Fatta de' suoi fratelli ogn' alma pia,
Lo fan prima rizzare e poi sedere;
Il perchè già conoscono che sia,
Sol per causa d' amor ne han dispiacere.
Pensano (e questa poi fu la pazzia,)
Al padre loro il tutto far sapere,
Sperando che aggradisse tal novella;
E dar moglie a costui la lor sorella.

21 Per onorarlo meglio, i suoi fratelli
Fan preparare sontuosa cena:
E accostando le sedie e gli sgabelli,
Pongon Gian-Fiore accanto a Filomena.
Lui con i sguardi suoi negli occhi belli,
Cibava il cor con amorosa pena:
E lei, mirando lui, cinto d'ardore,
Piangea, ma di pietà tutta timore.

22 Così cenò, di poi si ritirorno
Da questa stanza in altra stanza appresso;
E quando fu sull' apparir del giorno,
Ecco arrivar quel già partito messo.
Non so se si allegrar, se si turborno:
La sentenza sta qui, l' empio processo:
Il padre scrisse in dolorosa sorte:
« Vendicate il mio onor: dategli morte! »

23 Mentre i fratelli suoi stanno in disparto
Leggendo quel carattere di sdegno,
Sospirò Filomena, e disse: — Ahi, carte,
Che mi togliete un così caro pegno!
Poi mirando Gian-Fiore all' altra parte,
Sospirò, e fu questo sospiro il segno,
Che della morte sua certezza diede;
E come morta poi cadde al suo piede

24 Bene accorto del tutto era Gian-Fiore,
Ma si sforzò pertanto darle aita:
Più premendoli assai nel suo dolore
Più che la morte sua, di lei la vita.
Gran pezzo in terra giacque, e con amore
Soccorse Filomena; e risentita
Si alzò verso l' amante, e con dolore
Disse piangendo: — O mio perduto amore!

25 Gian-Fiore, rivolto alla bella fanciulla
Incominciò piangendo così il detto:
— S' è ver che tomba aver chi ebbe la culla
Deve nel mondo, e tal decreto ha effetto,
Della mia morte a me non mi cal nulla,
Che moro lieto avanti il tuo cospetto...
Ma sol mi duol che sono in tale accesso,
Fatto per troppo amor reo di me stesso!

Però ti prego, anima bella e pura,
Quando lo spirto mio vedra' esalare
Questo mio corpo d' ardere procura
E fallo tutto in cenere tornare,
Acciò nascosta sia questa sciagura;
Chè, potendosi il corpo ritrovare,
Porteria qualche macchia in tal duello,
Contro l' onestà tua, contro il tuo Bello!

27 Voglio che poscia, in cenere ridutto,
Riserbi quella, e sia memoria al core
Dentro di questa camera, onde il frutto
Delle speranze mie recossi il fiore;
Ed ivi scrivi in memoria di lutto:
« Qui giace il fedelissimo Giau-Fiore,
« Che gli avvisi spregiò di morte e pena;
« Sol per amar la vaga Filomena! »

28 E perchè parlo da fedele amante,
Noto alla morte, in vita fui segreto;
To' questo anello mio, questo diamante,
E, così detto, sel cavò dal deto;
E sospirando disse: — A te costante
Faccio tal dono e l' amor mio ripeto;
E la causa dirai con la tua fede,
Quest' anel come l' ebbi, e chi mel diede.

29 Cadea la donna tramortita intanto!
Ma la sostenne lui (che caro peso!)
Così rinvenne, e con dirotto pianto,
Lo fe' sedere, e il suo parlar ripreso,
Disse: — Io t' ascoltai; tu ascolta quanto
Son' io per dirti, è il cor di farlo acceso.
Perchè se in vita non ti fui consorte,
Ti sarò morta poi, con la mia morte!

80 Oggi che alfin bene accertata sono
Del tuo amor, di tua morte in rabbia monto,
Lassa me! che tesor, che ricco dono,
Appena l'acquistai, lo perdo appunto!
Mi ricordo tue giostre, il canto, il suono,
Sciolta d'amor, io non ne tenni conto,
E in questa notte, ahi! che crudele ardore!
Perdo l'amante, or che conosco amore...

81 Maledetto l'augel, ed io che il tenne,
Che gridando avvisò gente con aria,
E perciò al suo gridar batteo le penne,
Che ogni speranza mia volò per l'aria!
Ah! perchè il messo che partì, poi venne?
Arno non l'inghiottì, che il corso varia.
Ahi! perchè non ho forza ai bracci snelli,
Per te difender contro i miei fratelli?

82 Tu godi, chè a tua morte or lieto mori
Mentr'io ti fo l'esequie col mio pianto.
Ma a me chi resterà che a' miei dolori
Mi dia di poche lagrime alcun vanto?
Io scriverò come tu hai detto; e, mori...
Farò nel tuo morir, nero il mio manto,
E se tu mori, io pure alla mia volta
Starò rinchiusa, come in tomba sepolta.

Tu vuoi che il tuo bel corpo e membri puri
Da me bruciati sieno, e in polve infranti;
Ed io per luoghi solitarj e scuri
Farò quest' alma si consumi in pianti.
Così, mio caro, sarem noi sicuri
Esser di fedeltà coppia d' amanti;
E dell' obbligo nostro ognun s' assolve:
Io, disfatta di lacrime, tu in polve!

34 Perdona a me, se in questo stato sei
Per troppo amarmi e troppo portar fede;
Così dicendo, in dolorosi omei
Cadde, ed avanti a lui morir si crede...
Intanto dei fratelli di costei
Presto legato il giovine si vede;
E lui non mira i lacci, e chi lo lega,
Ma per il ben di lei Cloto ne prega.

35 Già risentita è Filomena e grida:
Piano, che fate olà? Nel cor non erro;
Essere di colui io l' omicida
Voglio. alle mani mie datemi il ferro!
Lo prende, e perchè poi se stessa uccid
Volge la punta al proprio petto, e il ferro;
E se più tardi dai fratelli cinta
Stata la fosse, già sariasi estinta.

Quando un affetto tal vide Gian-Fiore,
Di contentezza il cor tutto s' aprio;
E pregò Filomena, per l' amore
Che le porta, far pago il suo desio
Che di sua vita recidere il fiore
Non voglia: — E chi sepolcro al corpo mio,
(Dicea) darà, se tu fai tal' eccesso?
Questo ti supplicai; tu l'hai promesso.

Allora ella gridò con voce forte:
— Non ferite fratelli!... Un tal cordoglio,
Provi pur di morir l' infausta sorte,
Ma non che sparga il sangue suo nel soglio.
Dategli, il prego, in altro modo morte,
Perchè intiero il suo corpo arder' io voglio...
Ciò facea per tardar sua morte, ah zelo!
Sia, disse, al collo suo laccio il mio velo.

Così fu fatto. Il velo ecco si slancia,
Si appende; è in alto, lei alla vista, corre,
Non cessa di baciarlo; e sulle braccia
Lo tien sospeso, e non lo può disciorre:
Calò Gian-Fior la moribonda faccia,
E vide lei che invano lui soccorre;
Gridò: — Lasciami, oh Dio! morir più presto...
L' ultimo don che ti domando è questo!

39 A questa voce lo lasciò, e tremando
Cadde la Bella e disse: — Addio, ben mio!
Egli la intese, mentre sta spirando,
Ed all' addio di lèi rispose addio...
Poichè spirato fu, l' anima errando,
Rinvenne, e tornò in sè quel volto pio;
E dalli servi suoi nel proprio loco,
Come promesse, fece fare il fuoco.

40 Acceso il fuoco, dimostrò la fiamma
Per segno di pietà, lugubre fumo;
Fe' poi deporre il corpo dramma a dramma
E disse: — Qual tu bruci io mi consumo!
Ahi! cadavere bello, se s' infiamma
Tal fuoco, ed io d' intorno fuoco allumo;
Tu, estinto, hai dato fine al tuo martoro,
Io, viva, brucio, agghiaccio e mai non moro!

41 Di Filomena il padre era partito,
E venne sol verso la villa dritto,
Per il caso saper com' è seguito
Di quell' ordine suo, mandato scritto.
Giunge, lo vede lei, fu risentito
Il cuor verso del padre, e del delitto·
— E vieni forse per veder ch' io scopra,
Se di tua crudeltà compita è l' opra?

42 Padre, non padre già, barbaro mostro,
Delle tigri d' Ircania assai più crudo;
Ecco, già si eseguì l' ordine vostro;
Io tiranno t' accuso, e poi t' escludo!
Ma, se qual corvo, incrudelire il rostro
Vuoi nel corpo mezz' arso e tutto nudo,
Mira l' opere tue, gli atti tiranni,
Poichè tua crudeltà crebbe con gli anni!

43 Sii pur di stirpe generoso e accorto,
Ma di tua nobiltà ti mostri indegno;
Comandi che s' uccida, dappoi, morto,
Stracciare il corpo, ahi! che ferino sdegno!
Cerca in quel fuoco là, se dritto o torto,
Sano di quel cadavere sia un segno;
Prendilo, e co' tuoi denti in tante brame
Sazia l' ingorda tua, maligna fame!

44 Senza rimuover labbro o batter ciglia,
Sta quel vecchio incantato a sua presenza,
Stupefatto mirando egli la figlia,
E già pentito della ria sentenza;
E senz' altro parlar, con sua famiglia,
Disse: — Fa' quel che vuoi, ti dò licenza;
E partì, non soffrendo al suo cospetto
Della figlia mirar l' irato aspetto.

45 Raccolse Filomena con gran duolo
Quelle ceneri estinte al corpo frale,
Ricordandosi poi del rosignolo,
Che causa fu di cosiffatto male
Presto nell' anticamera andò a volo,
Per sfogar contro lui l' ira fatale;
E con gran fretta e smoderata rabbia
Lo trasse fuor della rinchiusa gabbia.

46 Così l' uccise, e per pietà di affetto,
Si vide agli occhi suoi cadere il pianto:
Ricordandosi ancor quanto diletto
Dato le avea quell' augellin col canto;
Lo fe' bruciare, e fu tale il rispetto,
Che quel cenere suo raccolse intanto,
E in una palla d' oro ella racchiuse
Dell' usignol le ceneri, e le chiuse.

47 Le poche note, e in piccolo versetto
Scrisse intorno la palla il caso tutto,
Ed applicollo poi sopra il suo letto,
Memoria al cor di sì perpetuo lutto;
Avendo prima già dato ricetto
Delle ceneri amate al poco frutto;
E nella tomba dove affisse i marmi,
Scrisse il successo con pietosi carmi.

Ma Amor che alletta sempre i fidi cori,
Le diè con la pietà l' arte e l' ingegno:
Di succhi d' erbe fe' varj colori,
Che dell' istoria sua fece il disegno;
Nella camera poi, messa a lavori,
Pinse l' amante, il padre, amore e sdegno,
Quanto disse Gian-Fiore, quanto in sorte
Per lei passato avea fino alla morte.

Di Gian-Fiore dipinse l' ardue imprese,
Fatte per lei, non conosciuto amante,
Quando ch' Arno passò, quello che intese
Dalla forca, e dai fiumi, acqua incostante:
Poi nella stanza sua lumiere accese
Tenea la notte per vederle avante:
E spesso, immota, con li sensi astratti,
Parlava alle figure e a quei ritratti!

Ecco una notte in visione, in sonno
Le apparve il fedelissimo Gian-Fiore,
Stendea le braccia lei, nè stringer ponno
Ombra finta al dormir, vera in amore;
E pur, nulla toccando, i sensi vonno
Agli occhi compiacer, dar gusto al core:
Stende di nuovo, nulla stringe, affanna,
Che se vedono gli occhi, il cor s' inganna.

81 Allora le parlò Gian-Fiore e disse:
— Di me dimenticata ti se' assai?
Fui nel secolo, tuo mentre ch' io visse,
E morta ancor, tu sola mia sarai;
Or che tu fatto hai quant' io commisse,
Vengo a goderti, e te con me verrai:
A che tardi ben mio, che fai col pianto?
Mi fai gran torto, a farmi aspettar tanto!

82 Vive l' anima mia tra i campi Elisi,
V' è gran diletto, aggiungi tu il consolo:
Vieni, che goderemo in feste, in risi,
E sta in quei boschi il nostro rosignolo;
Canta li versi tuoi, ne dà gli avvisi,
Quando passo per quelle piante a volo;
E le stanze medesime che hai teco
Con l' istorie e ritratti io tengo meco.

83 L' anello che ti detti, il mio diamante,
Me lo ripiglio, acciò che presto vegni;
E là ti sposerò da fido amante,
Dove ogni cor mai non conosce sdegni.
La palla d' or col cenere costante
Del rosignolo tuo, porto per segni:
Ecco il tuo velo, e lo buttò sul letto...
Morii con quel... con quello ora ti aspetto!

54 Sparì nè più si vide... Filomena
Tutta si risvegliò col cor smarrito;
L' anello poi, di che sentia più pena,
Va per toccarlo, e non lo trova in dito.
Cerca di un atto tal vera la scena,
Stima del morto suo fido marito;
E presta poi più a questo sogno fede,
Quando, al mirar, la palla d' or non vede.

55 Guarda nel letto e riconosce il velo;
Allor gridò: — Anima mia, m' aspetta
Che adesso vengo; e la tardanza zelo
Sol d' obbedirti fu, non mia vendetta!
E mentre uniti ne concede il Cielo,
Stanza comune all' altra vita eletta,
Io vengo, io vengo adesso... Ahi! non partire,
Che non so senza te dove venire.

56 S' alzò, ma come in piede poi fu dritta,
Disposta in atto e maniere leggiadre,
Tutta la visione al muro scritta
Volle lasciar, chè la vedesse il padre;
Da poi con versi a supplicar l' afflitta
E sconsolata sua dolente madre,
Prega di dare al suo bel corpo onore,
Dove il cenere sta del suo Gian-Fiore.

57 Infine al vago suo candido collo
Allacciò il velo con dolore interno,
E disse: — O mio Gian-Fiore, ecco al tuo rollo
Mi scrivo a militar teco in eterno.
Morì come si strozza appunto un pollo,
La fanciulla innocente; e ben discerno
Ch' andò a trovar quel che morendo spera,
Che poco innanzi a lei partito s' era.

58 Già fatto è giorno: ecco venire il padre,
Entra nella sua camera, e là vede
La tragedia crudel, l' opre leggiadre
D' un cor ch' osserva vero amore e fede.
Entrò dietro di lui l' afflitta madre...
Resta immota alla vista, e fermo il piede
Nel vedere e mirar la figlia oppressa,
Fatto laccio il suo vel, boja a se stessa!

59 Viste le note poi, lesse lo scritto,
E disse: — Ahi! troppo barbaro marito!
Misera madre! E tu, suo padre afflitto,
Che per te tanto mal oggi è seguito,
Ad emendar ti prego il tuo delitto:
Facciasi quanto è scritto; e sia compito
Da noi nel suo sepolcro un degno onore
A Filomena nostra, e al suo Gian-Fiore.

Così fu fatto, ed in pietosi marmi
Scolpì ferro vital perpetui gridi:
« Qui giaccion, dicea con puri carmi,
« Del bel regno d' amore i due più fidi
« Gian-Fiore e Filomena: tu che parmi
« Peregrino che giunga in questi lidi,
« La tomba onora e il cenere che aduna,
« Che mal seguita amor chi n' ha sfortuna! »

FINE.

Firenze - Stamperia Salani

Via S. Niccolò, 102.

Libretti illustrati a 10 Cent. ciascuno

101. Vita del re Vittorio.
102. Vita di Garibaldi.
103. Vita di Pio IX.
104. Orfeo dalla dolce Lira.
105 Nobiltà dei Maccheroni.
106. Processo Fadda.
107. Nerone.
108. Il Fatto delle bombe di Firenze.
109. Litanie della Madonna.
110. La disfida di Barletta.
111. Il Pianeta fortunato.
112. Le veglie della Nonna.
113. Pietro Bailardo.
114. Napoli e Venezia.
115. La dottrina dell'Amore.
116. Lo sposalizio de' Gatti.
117. Storia di Campriano.
118. Topo e Gatto.
119. Leggenda di S. Elena.
120. Disperazione di Giuda.
121. Il Giudizio Universale.
122. Gian Fiore e Filomena.
123. Vita della Regina Stella e Mattabruna.
124. La Guida degli Amanti.
125. Florindo e Chiarostella.
126. Il Contadin che ha furia, e il Ciuco stracco.
127. Contrasto tra un Giuocatore ed un Ubriaco.
128. S. Giovanni Boccadoro.
129. Ferrante e la Morte.
130. Il Figliol prodigo.
131. I Dieci comandamenti di Dio in ottava rima.
132. Giovanni Passanante.
133. La Zingarella.
134. La madre che buttò in un forno la figlia.
135. Burlette d' Arlecchino.
136. Le Statue di Firenze.
137. La Dottrina di Garibaldi.
138. La Cena delle Talpe.
139. Pisana e Livornese.
140. Il Priore ed il Merciajo.
141. Vita della SS. Vergine.
142. S. Antonio da Padova.
143. Il Vecchio e la giovane Sposa.
144. Le sventure de' Cani.
145. Contrasto tra due Ammogliati.
146. Contrasto tra una Nobile e una Contadina.
147. Contrasto fra Suocera e Nuora.
148. Il Nipote che sogna il Nonno morto.
149. Le bellezze di Firenze.
150. Le 99 Malizie delle Donne.

27.9.866

Per ricevere franco di porto a domicilio in tutto il Regno, ciò che verrà ordinato, spedire al Sig. Adriano Salani *un Vaglia postale.*

1880.